



La pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del Programma Polisocial Award 2014 e restituisce l'esperienza condotta dagli autori in via Catullo e dintorni.

Sonia Pravato ha curato l'impaginazione e la redazione delle mappe.

Agli autori vanno attribuite le fotografie e le infografiche che compaiono nel volume.

Si ringraziano Donatella Boccalari e gli abitanti di via Catullo, l'Istituto Comprensivo Statale "Pareto", in particolare il Dirigente Scolastico Prof. Angelo Lucio Rossi e i suoi collaboratori, e l'Associazione Genitori, i gruppi e le realtà locali del quartiere, che hanno condiviso questo percorso con il gruppo di ricerca.

ISBN 978-88-916-1817-7

© Copyright 2016 Maggioli S.p.A.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.
Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001:2008
47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8
Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

www.maggiolieditore.it
e-mail: clienti.editore@maggioli.it

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Il catalogo completo è disponibile su www.maggioli.it area università

*Finito di stampare nel mese di novembre 2016
nello stabilimento Maggioli S.p.A. Santarcangelo di Romagna (RN)*



C. Calvaresi, L. Cossa, A. Di Giovanni,
A. Marsiglia, G. Pasqui, P. Savoldi

CATULLO VA IN CITTÀ

Un'esperienza di micro-generazione urbana

Con un contributo di Francesca Cognetti

Sommario

06

QUALE RICERCA PER QUALE UNIVERSITÀ CHE SI FA ATTORE IN CONTESTI MARGINALI?

DI FRANCESCA COGNETTI

14

PREMESSA

16

INCONTRO

QUANDO LA CITTÀ VA IN CATULLO: L'IMPEGNO CIVILE
E L'EMERGENZA DEL PROBLEMA

PERCHÉ (PRE)OCCUPARSENE: TERZA MISSIONE
E PROBLEMI MALIGNI

GLI STUDENTI IN VIA CATULLO E IL PROGETTO
PER IL POLISOCIAL AWARD

GLI INCIAMPI, LE SORPRESE E IL DOPPIO SGUARDO

27

PARTE 01 / VIA CATULLO

1.1 LUOGHI E GEOGRAFIE

1.2 SPAZI, PERSONE, USI

1.3 CONOSCERE PER CAPIRE

1.4 LE REGOLE DELL'URBANISTICA

50

L'altro sono io, di Donatella Boccalari

53

**PARTE 02 / LA STORIA,
LE STORIE, LE AZIONI**

- 2.1 IL PROGETTO
- 2.2 LA LINEA DEL TEMPO
- 2.3 IL DIARIO DI BORDO

82

Catullo va a scuola, di Angelo Lucio Rossi

85

**PARTE 03 / SPAZI E SOGGETTI
DI APPRENDIMENTO**

- 3.1 LUOGHI IN TRASFORMAZIONE
- 3.2 SOGGETTI IN AZIONE
- 3.3 FULCRI, LEVE, SISTEMI DI FORZE

103

**PARTE 04 / LEARNING FROM CATULLO:
UN MANIFESTO**

111

BIBLIOGRAFIA



03

SPAZI E SOGGETTI DI APPRENDIMENTO

3.1

LUOGHI IN TRASFORMAZIONE

3.2

SOGGETTI IN AZIONE

3.3

FULCRI, LEVE, SISTEMI DI FORZE

Questo capitolo propone un punto di vista autoriflessivo sulle pratiche fattuali e su quelle discorsive attraverso cui il progetto ha preso forma e si è progressivamente ri-orientato in relazione a obiettivi, strategie, azioni previste e alle reazioni che il contesto di via Catullo di volta in volta offriva, sollecitato in diversi modi dalle pratiche che attorno al progetto si sono sviluppate per nostra diretta iniziativa o come eventi collaterali influenti. Quella che proponiamo nelle pagine successive è dunque in primo luogo una riflessione sui luoghi, le loro caratteristiche e le loro trasformazioni possibili, nonché sui soggetti presenti nel campo e sulle loro traiettorie e strategie individuali spesso individuabili nel carattere immanente delle pratiche routinarie. Dunque, in primo luogo, una riflessione sulle condizioni del contesto di lavoro, a cui tuttavia affiancheremo una riflessione sull'orientamento delle azioni che abbiamo condotto, adeguando il programma di interventi previsto dal progetto operativo candidato al Polisocial Award.

3.1 Luoghi in trasformazione

3.1.1 I CARATTERI ORDINARI E STRAORDINARI

La rigenerazione urbana rappresenta oggi l'atteggiamento preminente (e certamente uno dei fuochi essenziali) del progetto urbanistico che lavora a diverse scale e in diversi contesti.

Tuttavia, in accezione ristretta, la ri-generazione è pratica e atto trasformativo di ciò che esiste e conserva qualche grado di utilità. In molti casi, però, le pratiche di ri-generazione urbana includono anche interventi che, attivando politiche e progetti specifici, si prefiggono di generare ex-novo ciò che è assente ed è necessitato nei diversi contesti. Questa è in certa misura una condizione riscontrabile anche nel ristretto ambito di via Catullo (anche per come inizialmente tematizzato e praticato dal progetto Polisocial Award 2014).

Si tratta senza dubbio di una situazione in cui le risorse sono particolarmente scarse e le "prese" possibili per il progetto risultano difficili e incerte (Pasqui, 2008). Una situazione critica in cui risulta difficile attivare risorse al di sotto di una certa soglia minima. Le domande che il progetto si è posto hanno dunque riguardato dapprima gli elementi da cui partire, le risorse endogene da attivare per intervenire in primo luogo su un patrimonio residenziale degradato, completamente privato, in alcuni casi occupato in condizioni di sovraffollamento da popolazione immigrata. In una fase successiva, le azioni proposte dal progetto (tra cui l'organizzazione degli incontri con le scuole e con soggetti che hanno promosso, in altri contesti, interventi di successo di microimprenditoria sociale) hanno preso in considerazione soprattutto le risorse da immettere

nel contesto di via Catullo, per costruire occasioni di inclusione sociale e lavoro (attivando in primo luogo servizi e commercio di prossimità).

Spesso la rigenerazione come pratica e modalità d'intervento è associata ai contesti della periferia urbana, al punto tale da divenire quasi un mantra: la "rigenerazione delle periferie" diventa espressione che si carica di significati politici e persino di valenze morali. L'esperienza condotta in via Catullo, però, insieme a tante altre, mette severamente alla prova il concetto di periferia (Belli, 2006), rendendo evidente la sua sostanziale incapacità di individuare e mettere a tema la natura complessa dei problemi che in contesti come via Catullo si incontrano, si incrociano e si rafforzano reciprocamente. Quello di periferia diviene concetto allusivo, capace soltanto di evocare in maniera aggregata le dimensioni del disagio sociale e del degrado fisico, senza in alcun modo poterne penetrare le forme particolari e mutevoli di coesistenza e di inferenza.

È innegabile che alcuni fenomeni ricorrenti (come ad esempio la presenza di popolazione immigrata non integrata, il degrado delle strutture edilizie, il decadimento dei valori immobiliari, ecc.) si concentrino negli ambiti urbani più distanti dal centro cittadino, in alcuni casi lungo i principali assi infrastrutturali, come dimostrano alcune delle indagini condotte nell'ambito di questo stesso progetto di ricerca. Tuttavia quello di via Catullo non è certo, o almeno non del tutto, un contesto che possa dirsi periferico e non integrato alla città. D'altro canto, perpetrando un uso per lo più evocativo del concetto di periferia, si potrebbe affermare che in molti casi "la periferia è in centro", in alcune specifiche situazioni presenti in diversi ambiti urbani di Milano, da via Padova a via Bligny.

In questi contesti, come in via Catullo, degrado fisico e disagio sociale sono aspetti compresenti e

reciprocamente influenti che l'avvicinamento operato con questo progetto ha provato a esaminare, comprendere e trattare attivando chiavi di lettura e strumenti operativi ad hoc.

3.1.2 GLI INTERVENTI, LE DIFFICOLTÀ E ALCUNI ESITI

Le diverse dimensioni del “rinnovamento urbano” e della rigenerazione del contesto fisico e sociale della via sono state elaborate nell’ambito del programma di ricerca “Catullo va in città” nella forma di un “progetto integrato di sviluppo locale”. Un progetto fortemente sperimentale che ha inteso sottoporre alla prova dei contesti e degli eventi le azioni previste sullo spazio fisico e su alcune delle principali cause di disagio sociale che affliggono via Catullo. Un “progetto pilota”, dunque, che ha progressivamente ridefinito il senso del proprio agire spostando l’attenzione dalla coerenza delle azioni proposte in relazione agli obiettivi assunti ed al conseguimento di questi ultimi, alle esperienze effettivamente condotte sul campo e al portato relazionale e discorsivo delle azioni poste in essere.

L’insieme delle azioni proposte nel contesto di via Catullo, dunque, non configura un modello di intervento replicabile in altri contesti analoghi; piuttosto, l’esperienza condotta, dimostra che in situazioni caratterizzate da particolare fragilità occorre assumere un atteggiamento sperimentale e adattivo: ciò rappresenta in certa misura una acquisizione non scontata della ricerca svolta. L’esperienza condotta in via Catullo insegna che ogni programmazione razionale, concernente tanto interventi sullo spazio fisico quanto attività di attivazione e capacitazione della popolazione locale, sconta i limiti e le incertezze che derivano dalla scarsità di risorse materiali e immateriali che costituisce la cifra negativa di questi contesti. In molti casi le azioni previste non hanno potuto

trovare avvio o si sono interrotte, oppure ancora si sono ri-orientate in relazione alle reazioni del contesto e al grado di disponibilità o di indisponibilità incontrato.

Il modo in cui le diverse azioni programmate e messe in campo si interrompono è per certi versi analiticamente e operativamente più interessante rispetto al modo in cui le stesse azioni prendono avvio. Non siamo in presenza di un campo strutturato da forze consistenti; piuttosto siamo in una condizione in cui visioni e volizioni, capacità e tenacia dei singoli e collettiva non sono sempre coerenti, costanti, sinergiche. In queste condizioni ogni azione proposta che implichi un certo grado di disponibilità e coinvolgimento degli spazi e delle persone sconta inerzie, incertezze e contraddizioni che inducono a una riflessività continua sul proprio agire in situazione e a ridefinire obiettivi dell’azione e modalità d’intervento gli uni in relazione agli altri.

In questo quadro la ricostruzione cronologica dei fatti e del modo in cui sono avvenuti (di cui si dà conto nel secondo capitolo di questo volume) ha dunque un valore pari se non superiore alla illustrazione del progetto, delle azioni e degli obiettivi (anch’essi riproposti sinteticamente nello stesso capitolo); o, perlomeno, gli uni e gli altri trovano reciprocamente senso se osservati in modo congiunto. La ricostruzione crono-logica dei fatti è parte di una concezione del progetto come pratica autoriflessiva e orientata alla costruzione di un discorso pubblico che ambisce a mobilitare risorse non disponibili in partenza e grazie alle quali progettualità di secondo momento potranno avviarsi.

Le principali difficoltà hanno riguardato l’attivazione delle “operazioni volte a favorire l’avvio degli interventi sullo spazio fisico”, laddove le risorse economiche richieste per gli interventi e indisponibili al progetto, le possibilità limitate di pubblicizzazione e condivisione del progetto e di coinvolgimento della popolazione

multietnica, le difficoltà di reperimento e attivazione di risorse di tipo materiale (spazi, lavoro, diverse forme di know-how), l'assenza di soggetti locali trainanti, il ruolo interpretato dalle istituzioni come provider di risorse piuttosto che come partner di progetto, le limitazioni poste dalle procedure amministrative hanno fortemente limitato le possibilità d'intervento sullo spazio aperto e pubblico così come sugli spazi interni e comuni delle corti residenziali.

Nonostante ciò, alcune "iniziative volte ad accrescere la coesione sociale", insieme ad attività finalizzate alla "promozione culturale dell'area e alla capacitazione degli abitanti" previste dal progetto, sono state realizzate (si vedano ancora le pagine relative ad alcuni di essi nel capitolo precedente) e hanno consentito una riappropriazione dello spazio pubblico e una sua rinnovata percezione come bene collettivo e luogo d'incontro. Anche in questo caso, però, il debole livello di articolazione e di attivazione della rete locale, inizialmente considerata condizione essenziale per l'attivazione l'avvio di molte azioni previste dal progetto, non ha consentito la sperimentazione di alcune attività formalizzate ordinate alla produzione di codici di autoregolamentazione locale nell'uso degli spazi condominiali condivisi e di quelli pubblici.

In questo quadro, gli "interventi previsti sul patrimonio abitativo" dal progetto, potendo essere svolti in alcuni casi con maggiore autonomia tecnica da parte del gruppo di ricerca, si sono concretizzati prevalentemente in alcune "verifiche puntuali sullo stato del patrimonio abitativo" e nella "ricerca di bandi e fonti di finanziamento" atti a promuovere un recupero diffuso del patrimonio residenziale di via Catullo. Maggiori difficoltà si sono incontrate invece nella predisposizione di un "progetto di housing sociale", che ha riscontrato un tendenziale interesse da parte di alcuni degli operatori consultati in proposito (tra cui Fondazione Housing Sociale, oltre

all'impresa di costruzioni Edil Park che ha sede legale in via Catullo), i quali tuttavia non hanno ravvisato condizioni favorevoli per l'avvio di operazioni effettivamente sostenibili nella direzione indicata dal progetto.

3.1.3 ALTRE VIA CATULLO: UN'INDAGINE

L'emersione di via Catullo e la sua definizione come problema pubblico rappresenta l'esito dell'incontro occasionale e "fuori contesto" (dunque per certi versi casuale) di un soggetto locale attivo con alcuni interlocutori (tra cui alcuni di noi) impegnati in un a fase di ascolto attento delle diverse istanze rilevanti poste da diversi settori della società locale. Al netto di sue specifiche peculiarità, via Catullo non costituisce un unicum: essa piuttosto rappresenta un'occasione di affioramento di una fattispecie multiproblematica in cui diversi aspetti di degrado e disagio tendono a concentrarsi, agendo sinergicamente e alimentandosi reciprocamente. Via Catullo rappresenta il "normotipo" di situazioni diffuse nella città, caratterizzate da dimensioni contenute, difficilmente rilevabili in relazione alle ridotte dimensioni, alla scarsa rilevanza attribuibile singolarmente a ciascuno degli aspetti che convergono nella formazione di condizioni di degrado e disagio, alla scarsa rappresentazione politica e istituzionale di queste situazioni.

Ma quali sono i fattori problematici di volta in volta rilevanti nella formazione di questo genere di situazioni? Catullo ne rivela alcuni - certamente significativi in numero e nelle relazioni perverse di rafforzamento reciproco -, ma forse non tutti e non necessariamente negli intrecci e nelle geometrie di interazione che di volta in volta possono determinarsi. Si tratta, evidentemente, di un campo non facilmente sistematizzabile, tantomeno nelle inferenze reciproche che tra i diversi fattori

problematici possono determinarsi caso per caso. Assumiamo per un momento la fattispecie problematica di via Catullo come sufficientemente "completa" e rappresentativa dell'universo di questioni e problemi che segnano in questa fase la vita delle nostre città: obsolescenza e decadimento fisico e funzionale delle strutture urbanistiche, diffusione della proprietà privata, contrazione delle risorse pubbliche, articolazione e frammentazione delle compagini sociali (anche in relazione all'accentuazione delle dinamiche e dei flussi migratori che investono le città), indebolimento delle relazioni sociali, presenza diffusa di condizioni di fragilità economica (anche a causa della recente crisi economica, che in molti settori economici ha prodotto una riarticolazione delle forme del lavoro e della occupazione in generale), presenza di attività microcriminali spesso legate a condizioni di marginalità sociale e culturale, difficoltà di rappresentanza politica e istituzionale dei bisogni e delle domande relative a società urbane che vanno riarticolandosi con velocità e intensità inusitate. Quali insiemi di dati georeferenziati possono restituirci un patrimonio di informazioni così ampio ed eterogeneo da consentirci di localizzare nel territorio fenomeni assai diversi e il loro coagularsi in ambiti urbani specifici, riconoscibili come potenzialmente problematici? Quali strumenti impiegare, tra quelli disponibili nel campo degli studi e delle analisi urbane, per provare ad intercettare contesti urbani – spesso di consistenza assai modesta, come nel caso di via Catullo - caratterizzati dalla compresenza di molteplici aspetti di degrado fisico e disagio sociale? Quali procedure attivare? Quali modalità di ricerca impiegare?

Si tratta, evidentemente, di domande che non ammettono risposte immediate e univoche, e che d'altro canto rendono evidenti i limiti del ricorso a strumenti e procedure di ricerca consolidati. E tuttavia, la domanda di ricerca sottesa da questi molteplici quesiti è una

domanda rilevante teoricamente e praticamente se, come le città sembrano richiedere in questa fase, l'urbanistica è chiamata a confrontarsi con problemi di rigenerazione urbana fisica e sociale in contesti viepiù diffusi e pulviscolari.

In questa sede si ha soltanto la possibilità di accennare a una operazione di ricerca - assai sperimentale e per nulla codificata - che, nel tentativo di individuare contesti urbani in cui sia possibile rilevare singolarmente alcuni dei fattori problematici che affliggono via Catullo, ha fatto ricorso a banche dati georeferenziate tra loro assai eterogenee, selezionate sulla base della loro capacità di rappresentare un singolo fenomeno (o un aspetto di esso), tra quelli rilevati come problematici e presenti in via Catullo, con estensione e copertura relativa a tutto il territorio compreso entro i confini amministrativi della città centrale di Milano (benché diverse siano a seconda del dato le unità territoriali di rilevamento assunte).

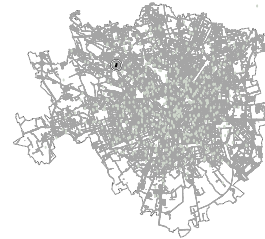
Così, alcune banche dati di carattere statistico-demografico provenienti dall'ultimo censimento Istat 2011 sono state impiegate per descrivere la distribuzione geografica delle popolazioni immigrate (in rapporto al totale della popolazione presente) con riferimento alla loro provenienza, sesso, età; le informazioni sui fatti di cronaca e gli episodi di microcriminalità di fonte giornalistica censiti da siti specializzati (www.ilgirodellanera.it) e disponibili in forma open source sono stati impiegati per localizzare eventi delittuosi nella città, verificando al contempo il grado di evidenza (assai scarso) di fenomeni analoghi a quelli presenti in via Catullo in questo tipo di fonti; i dati spaziali sulle caratteristiche morfologiche dei tessuti urbani (caratteri delle sezioni stradali e dei tipi edilizi, morfologia dei tessuti e presenza di spazi aperti) sono stati impiegati per individuare situazioni urbane analoghe a quella di via Catullo; alcuni dati di carattere urbanistico riguardanti la localizzazione dei servizi alla persona di diverso genere, la geografia

delle aree e degli edifici abbandonati, l'azonamento della pianificazione ordinata al rinnovamento urbano hanno messo in evidenza la concentrazione di elementi di fragilità e sottodotazione di alcuni contesti urbani milanesi; condizioni, queste ultime, spesso riscontrabili in una geografia differenziata dei valori immobiliari medi restituita dai dati disponibili presso l'Osservatorio della Camera di Commercio di Milano.

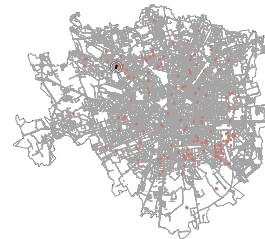
Questa operazione (diversa e complementare rispetto a quella descritta nei paragrafi 1.3 e 2.3 e condotta con il fondamentale contributo del dott. Fabio Manfredini e dell'arch. Paolo Dilda, tecnici del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani afferenti al Laboratorio di Analisi Dati e Cartografia) sconta, evidentemente, un certo grado di approssimazione, ed è caratterizzata da un livello di attendibilità da sottoporsi al riscontro diretto delle diverse situazioni. In quasi tutti i casi, infatti, le banche dati impiegate hanno un livello di coerenza parziale con il dato che approssimano, poiché quasi sempre non è stato possibile individuare repertori informativi strutturati e completi capaci di rappresentare in maniera pienamente coerente e attendibile il particolare addensamento di fenomeni e problemi presenti in via Catullo.

Ciò non inficia in sé l'appropriatezza della operazione di ricerca condotta (qui solo accennata e documentata, a soli fini esemplificativi, dalla rappresentazione georeferenziata di alcuni repertori di dati singolarmente considerati), da valutarsi soprattutto in relazione alla fertilità che le è propria e alla capacità che esprime di circoscrivere campi urbani in relazione ai quali affinare l'indagine. Piuttosto, questo aspetto richiede cautela nell'interpretazione dei risultati ottenuti e la rinuncia alla possibilità di acquisire un dato analitico in forma automatica. I risultati di questa prima operazione d'indagine richiederanno, dunque, ulteriore e attenta lettura, interpretazione a più livelli, verifiche e riscontri sul campo in relazione ai contesti individuati

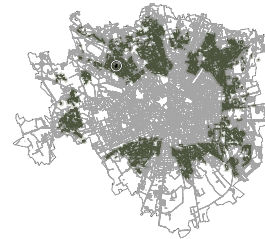
come potenzialmente afflitti da fattori convergenti nella determinazione di problemi di volta in volta "diversamente maligni".



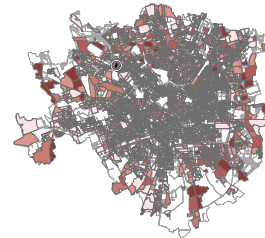
Fatti delittuosi ed episodi di microcriminalità documentati dai principali quotidiani (Fonte: Il Giro della Nera, www.ilgirodellanera.it).



Edifici e aree in stato di degrado e inutilizzo (Fonte: Comune di Milano, www.comune.milano.it, Sezione 'Territorio').



Ambiti urbani preordinati al recupero ed al rinnovamento urbano (Fonte: Comune di Milano, Piano delle Regole, 'Ambiti di rinnovamento urbano', Tavola 'Indicazioni morfologiche', www.comune.milano.it, Sezione 'Territorio').



Popolazione immigrata (regolarmente residente) in rapporto al totale della popolazione insediata (Fonte: ISTAT, Censimento 2011, www.istat.it, Sezione 'Banche dati').

3.1.4 UN PROGETTO PER SPAZI E SOGGETTI PROSSIMI

Sin dagli anni Settanta, la strumentazione urbanistica individua l'area di via Catullo come ambito di pianificazione omogeneo ed esteso alla porzione urbana compresa tra i due assi urbani di viale Certosa e via Gallarate, da piazzale Accursio fino al cavalcavia del Ghisallo, segno del fatto che caratteri urbanistici e risorse di quest'area vadano opportunamente considerati secondo uno sguardo unitario. In relazione alle possibilità offerte da un'immersione nel contesto locale, il progetto "Catullo va in città" allarga e articola questo sguardo comprendendo anche alcuni contesti urbani collocati oltre il limite di viale Certosa e via Gallarate, riconoscendo la presenza di alcune risorse endogene di questi territori nelle istituzioni scolastiche, religiose e nelle attrezzature sportive e in alcune sedi di associazioni locali poste in un contesto urbano più ampio che si organizza, anche nelle pratiche di vita, attorno ai due assi urbani principali (scontando in molti casi le difficoltà prodotte da questa situazione) senza essere di fatto delimitato o compreso da essi.

Dunque, si è delineata con sempre maggiore chiarezza la possibilità e la necessità di allargare sguardo e orizzonti del progetto per via Catullo, riconoscendo che l'ecologia urbana a cui la strada appartiene (Banham, 2009) è più ampia e complessa di come veniva rappresentata nelle fasi precedenti e in quelle di avvio del progetto. Si è quindi riconosciuto che, se via Catullo rappresentava un luogo di sostanziale deprivazione, erano in realtà presenti e vitali nel più ampio contesto urbano risorse fisiche e sociali, economiche e culturali. In questa prospettiva, conquistabile solo attraverso un avvicinamento progressivo e non occasionale alle cose e alle persone, via Catullo ha progressivamente cessato di essere il "caso clinico" affetto da patologia

rara e severa, per la quale non si dispone di vaccini e strumenti di cura adeguati. Essa, piuttosto, ha progressivamente conquistato evidenza come parte debole - necessitante di particolare attenzione - di un organismo urbano caratterizzato da un più articolato "quadro clinico", dotato tuttavia di risorse e anticorpi capaci forse di agire positivamente sui problemi maligni che affliggono via Catullo.

D'altro canto, pur nella limitatezza di risorse che la contraddistingue, via Catullo può avere qualcosa da offrire ai tanti soggetti che abitano il quartiere. L'innesco di questo rivolgimento all'esterno e apertura alla città sta forse nelle possibilità - in certa misura sperimentate anche dal nostro progetto - di fare emergere via Catullo rendendola visibile, familiare e con ciò disponibile a farsi attraversare e ridefinire da pratiche sociali stanziali e di attraversamento che contrastino spontaneamente i processi di occultamento ed emarginazione da cui la via è stata progressivamente interessata.

3.2 Soggetti in azione

3.2.1 IL PRIMO CAMPO PROGETTUALE

Nel provare a descrivere l'immagine del quadro di vita di via Catullo, abbiamo spesso fatto riferimento a un ambito circoscritto, praticato da un insieme non numeroso di soggetti. Si tratta di persone che conducono nella più parte dei casi esistenze reciprocamente distinte, traiettorie di vita separate entro un ambiente di vita scelto per ragioni diverse, in molti casi per necessità (facile accesso alla casa, al di là delle condizioni reali del patrimonio materiale),

